

# CORRIERE DELLA SERA

sabato 29 agosto 2020, pagina 44

La collana: Oggi in edicola con il quotidiano il secondo volume della rassegna «Grandi delitti nella storia»

## Fuoco sull'erede degli Asburgo E a Sarajevo si spalancò l'abisso

**L'attentato a Francesco Ferdinando innescò la Prima guerra mondiale**

**Fu una sequenza di errori e coincidenze a produrre la catastrofe europea**

**di Antonio Carioti**

A volte il caso assume un ruolo determinante nelle vicende umane. L'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 era fallito. Uno solo degli irredentisti serbo-bosniaci in agguato — fanatici, ma giovani e inesperti — era riuscito a lanciare una bomba contro l'automobile su cui si trovava l'erede al trono dell'Austria-Ungheria, granduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, con la moglie Sophie. Ma l'ordigno aveva fallito il bersaglio ed era esploso ferendo gli occupanti di un'altra vettura del corteo.

A quel punto la procedura da seguire era scontata, come osserva lo storico Marco Mondini nel libro *Francesco Ferdinando d'Asburgo*, seconda uscita della serie «Grandi delitti nella storia», in edicola oggi con il «Corriere». Bisognava interrompere subito la visita e portare al sicuro l'arciduca e la consorte sotto stretta sorveglianza, rastrellando nel contempo la zona per individuare altri terroristi oltre a quello che, dopo aver scagliato la bomba, era già stato catturato. Non c'era alcun motivo per ritenere che non vi fossero in città altri cospiratori pronti a colpire.

Invece l'arciduca si recò lo stesso al municipio di Sarajevo per l'incontro ufficiale, poi volle andare a visitare i feriti all'ospedale. E per una serie di combinazioni (decisivo fu un errore di percorso dell'autista) Francesco Ferdinando e la moglie si ritrovarono fermi sul veicolo in mezzo alla strada proprio al cospetto di uno degli attentatori, Gavrilo Princip, che ebbe così l'opportunità di sparare. E lo fece con stupefacente precisione, se si considerano la sua inesperienza e la situazione confusa. Due colpi, entrambi letali, bastarono a uccidere la coppia.

Davvero impressiona pensare quale catena di conseguenze catastrofiche sia derivata da circostanze così aleatorie. L'individuazione della Serbia, da parte austro-ungarica, come retroterra degli attentatori e covo dei mandanti. L'ultimatum di Vienna a Belgrado, con la piena copertura della Germania, e il successivo attacco. La mobilitazione della Russia in soccorso ai serbi. Il coinvolgimento della Francia, alleata dello zar. La decisione tedesca di avviare subito il conflitto per cercare di assestare colpi decisivi ai nemici che minacciavano Berlino da est e da ovest. A poco più di un mese dal duplice omicidio di Sarajevo, tutta l'Europa era in guerra.

Sorge spontaneo un interrogativo, se una condotta più prudente delle autorità di sicurezza austro-ungariche, il 28 giugno 1914, sarebbe bastata a evitare un conflitto destinato a sconvolgere il mondo e a proiettare alcuni riflessi fino ai giorni nostri: Sarajevo e la Bosnia-Erzegovina, in guerra dal 1992 al 1995, sono tuttora teatro di tensioni; Siria, Libano e Iraq, di cui ben conosciamo le tragedie, sono Stati scaturiti dalla sconfitta della Turchia nella Prima guerra mondiale.

**La crisi: Vienna incolpò subito la Serbia di quanto era accaduto. E la tensione salì vertiginosamente**

In realtà proprio il modo inesorabile in cui quel conflitto venne messo in moto dalla crisi diplomatica tra Austria-Ungheria e Serbia dimostra che l'Europa del tempo era una polveriera. L'insieme delle alleanze contrapposte, il riarmo a tappe forzate delle maggiori potenze, il militarismo dilagante, i contenziosi aperti, soprattutto nell'area balcanica, rendevano molto fragile l'equilibrio europeo. Mentre il progresso tecnologico, che moltiplicava la potenza degli arsenali, alimentava la folle presunzione di poter riportare una rapida vittoria in caso di conflitto.

Ci sono tutti i presupposti per ritenere che la Grande guerra prima o poi sarebbe comunque scoppiata, con altre motivazioni contingenti, anche se Princip e gli altri non fossero riusciti nel loro intento omicida. Già in precedenza, del resto, si erano verificate crisi che avevano fatto temere una conflagrazione generale.

Però è anche vero che il fattore tempo in certe situazioni può rivelarsi decisivo. Proprio un'eventuale successione al trono di Vienna con l'avvento di Francesco Ferdinando, conservatore e autoritario, ma abbastanza disponibile verso i sudditi slavi e contrario, come sottolinea Mondini, ai progetti di guerra preventiva contro la Serbia, avrebbe forse potuto (il condizionale è d'obbligo in casi come questo) allentare le tensioni politiche nei Balcani.

Di certo l'attentato di Sarajevo dimostra quale peso abbiano avuto nella storia europea i fattori etnici e identitari. Il disegno di unificare gli slavi del Sud sotto l'egemonia serba, dopo secoli di sottomissione a potenze straniere, mosse quei giovani che non potevano certo immaginare dove avrebbe condotto il loro fervore nazionalista.

**Il contesto: Scattò il meccanismo delle alleanze militari contrapposte che incendiò il continente**

Noi posteri, che sappiamo bene come andò a finire, dovremmo riflettere sul pericolo rappresentato dalle contrapposizioni tra i popoli e dai politici propensi a esacerbarle per ragioni di potere. È una china quanto mai sdruciolevole, che può mandarci tutti gambe all'aria, come insegnano le tragedie che hanno segnato la prima metà del secolo scorso.



L'attentato di Sarajevo nella copertina realizzata da Achille Beltrame (1871-1945)  
per *La Domenica del Corriere* del 5-12 luglio 1914